

Max Weber e il carisma tra elezione popolare e lavoro parlamentare

Luca Mori
Università di Pisa
Dipartimento di Filosofia
moriluca@gmail.com

ABSTRACT

In his last political writings, Max Weber developed his concept of leader democracy (*Führerdemokratie*) while observing the plebiscitarian and Caesarist trends in the context of early twentieth-century mass democracy. There is an extensive secondary literature on the topic, and a number of critics have emphasized a problematic overlap in Weber's account of the two figures of President-elect and charismatic-plebiscitarian leader. This article argues that the tensions within Weber's account of plebiscitary leadership must be reconsidered against the background of the evolution of mass democracy. Masses contribute to the legitimacy of government by voting, but they are exposed to many potential sources of emotional influence: as a consequence, the modern politician has to use the means of mass demagoguery to gain their confidence. Max Weber investigates the conditions to maintain a some sort of dynamic equilibrium between the charismatic leaders (with their party machine), and the opposing forces of state bureaucracies and of a "strong" parliament composed of responsible parties. Whereas the domination of charismatic leaders rests on the confidence of the masses – that they evoke through the use of demagoguery – a well-organized parliamentary democracy requires frames and mechanisms for the systematic selection, testing, and accountability of leaders under institutional constraints, in order to be able to implement continuous and consistent policies. The blind spot of Weber's discourse on leadership remains the internal consistency of a politician who is called to be *mass leader*, *party leader*, and responsible statesman.

KEYWORDS

Charisma, Demagoguery, Democracy, Max Weber, Parliament

1. Il contesto della riflessione weberiana sul Parlamento

Nato nel 1864, Max Weber era ancora fanciullo quando la Prussia divenne l'unico Stato propriamente sovrano in un impero di Stati parzialmente sovrani: "i singoli Stati, se non erano più sovrani o liberi di staccarsi, conservavano però le loro Costituzioni, i loro governanti e i loro sistemi parlamentari e amministrativi" ed erano "liberi di legiferare su una quantità di questioni locali, facevano eseguire le leggi federali e riscuotevano le tasse federali insieme con le proprie"¹; non mancavano, per alcuni Stati, diritti speciali (*Sonderrechte*), ma la competenza di

¹ Flenley, Spencer 1965: 382.

trattare le questioni di fondo – dai trattati alle guerre, dal diritto di cittadinanza al commercio estero, dal sistema bancario a quello dei trasporti, per fare solo alcuni esempi – spettava all'imperatore, che era anche sovrano della Prussia, *uno* tra gli Stati.

La formazione dell'impero tedesco nel 1871, descritta talvolta come una “rivoluzione dall'alto”², aveva portato ad una costituzione ambigua, in quanto il Reich non era propriamente una monarchia, né una democrazia³, mentre il *Reichstag* prussiano, di cui era presidente il cancelliere nominato dall'imperatore, coesisteva con un consiglio federale (*Bundesrat*). In anni contraddistinti dalla rapida crescita dell'industrializzazione, da forti movimenti di emigrazione interna e da profonde trasformazioni in tutti i settori economici⁴, Bismarck era riuscito a realizzare articolati equilibri di potere integrando gruppi di alleati tra loro eterogenei, tenuti insieme per “integrazione negativa”, cioè non tanto per una qualche condivisione di ideali e progetti, quanto per l'opposizione ai gruppi “nemici”⁵.

Proponendo una visione d'insieme degli scritti politici di Max Weber, Pier Paolo Portinaro ha evidenziato che quelli concepiti durante l'età guglielmina si caratterizzano per un'attenzione “rivolta prevalentemente alle trasformazioni della società civile e ai loro effetti sulla politica interna ed estera dello stato”, mentre successivamente, “a partire dal 1917, nella crescente consapevolezza dell'imminente crollo del *Reich*” l'interesse si concentra piuttosto “su problemi tecnico-istituzionali, vale a dire sulla progettazione di una nuova costituzione”⁶. Negli ultimi anni della sua vita, in particolare, Weber si trovò a pensare il futuro assetto costituzionale della Germania, auspicando una forma di Stato “repubblicana, pantedesca e non panprussiana, di carattere federativo e al tempo stesso democratico”⁷, sullo sfondo di una nuova variante del *puzzle* della sovranità, quale si profilava nel rapporto tra la repubblica e quelli che erano gli Stati dell'impero, in particolare la Prussia; questione ben presente al giurista e professore democratico Hugo Preuss⁸ – ministro degli Interni dal febbraio al giugno 1919 e tra i principali artefici della costituzione di Weimar – che ebbe occasione di discuterne con lo stesso Weber, come testimonia Marianne: “Anche lui [Max Weber] preferirebbe lo stato unitario, prevede però che il dato di fatto storico richiede per il momento il mantenimento del sistema *federalista*. Si tratta

2 Cfr. Wehler 1981: 31; Stürmer 1986.

3 Cfr. Stürmer 1986: 213 sgg.; Vermeil 1956: 185 sgg.

4 Stürmer 1986.

5 Cfr. Wehler 1981: 104, per il concetto di “integrazione negativa”.

6 Portinaro 1987: 31.

7 Weber 1919B, trad. it. 1998: 133. L'opuscolo *Deutschlands künftige Staatsform* fu pubblicato il 14 gennaio 1919, riprendendo articoli comparsi sulla “Frankfurter Zeitung” dal 22 novembre al 5 dicembre 1918.

8 Cfr. Eyck 1966: 60.

dunque di inserire quanto più unitarismo possibile in una costituzione fondamentalmente federalista, e non il contrario, come vuole Preuß”⁹.

La costituzione fu votata il 31 luglio 1919 e promulgata l’11 agosto: ne risultava uno Stato composto da 18 *Länder*, sette in meno rispetto alla situazione antecedente la guerra: il *Reichstag* era composto di deputati eletti a suffragio universale maschile e femminile, mentre il presidente del Reich doveva essere eletto direttamente dal popolo per sette anni ed aveva il potere di nominare e congedare il cancelliere e i ministri. Erano anni di forte fermento sociale, come si può ricavare ad esempio dalla lettura dei dati relativi all’adesione ai sindacati: dai circa trecentomila aderenti del 1895 al superamento del milione nel 1900, dai tre milioni del 1914 ai nove milioni del 1922 (dopo una discesa fino agli 1,2 milioni del 1916, durante la guerra)¹⁰; a partire dalla seconda metà dell’Ottocento si era peraltro avuto un aumento progressivo della popolazione e in particolare di quella residente in città; tra 1870 e 1914, i tassi di crescita della produzione industriale superarono quelli dell’Inghilterra, la cui “fase di decollo” datava al secolo precedente; il ritmo delle esportazioni e delle importazioni saliva significativamente ed emergevano in particolare i settori della produzione del carbone e dell’acciaio, con quelli dell’elettricità, della chimica e dell’ottica; tra gli anni Cinquanta e Settanta dell’Ottocento furono anche fondate le quattro principali banche tedesche, mentre le ferrovie triplicarono in lunghezza, per poi raddoppiare ulteriormente nel ventennio successivo (1870-1890)¹¹.

Vivendo in quel contesto, tenendo conto dell’eredità di Bismarck e del passaggio, nel giro di cinquant’anni, dalla *Confederazione tedesca del Nord* all’*Impero* e alla *repubblica*, sia Preuss che Weber erano consapevoli del fatto che una riforma costituzionale non sarebbe stata sufficiente, da sola, ad assicurare il buon funzionamento della vita politica e dell’azione dei partiti. A questo proposito, si ricorda che Preuss, nell’aprile 1919, non poté trattenersi dall’esprimere la propria amarezza nel constatare l’incapacità dei partiti e delle forze politiche più progressiste nel rapportarsi con maturità politica al parlamentarismo¹²: era un segno delle “ipoteche storiche del parlamentarismo

9 Cfr. la biografia di Marianne Weber, Weber 1995: 729. Marianne riporta due lettere di Max Weber: il 10 dicembre 1918, egli scrive: “Ieri, dunque, riunione. Preuß fa il suo lavoro molto bene, è un uomo davvero *assai* intelligente” (*ivi*, p. 728); il 13 dicembre 1918: “[...] Ebbene, la costituzione del Reich è, in linea di massimo, fatta, *molto* vicina alle mie proposte” (*ibidem*). Weber era vicino a Preuß anche a proposito di un’altra questione, quella del *diritto costituzionale d’inchiesta*, come “principio regolatore del parlamentarismo in generale”, contro la corruzione: Marianne allude a questo punto come ad un contributo di Max Weber (*ivi*, p. 729), ma anche Preuß aveva già ponderato la necessità di questo diritto (si veda Mommsen 1993: 527).

10 Per questi dati, mi riferisco a Lee 1979: 625..

11 Cfr. Balfour 1968, in particolare i dati riportati nell’Appendice I del saggio, relativi al *Confronto statistico dell’economia del Regno Unito e della Germania, 1870-1914*.

12 Cfr. Eyck 1966: 70.

tedesco”¹³, che avrebbero contrassegnato la breve storia della repubblica di Weimar e ne avrebbero preparato la fine. Quanto a Weber, nella relazione *Parlament und Regierung im neugeordneten Deutschland* (1918)¹⁴ attribuiva al modo in cui Bismark aveva esercitato la *leadership* la “nullità del parlamento e dei politici di partito”¹⁵ e vedeva uscire dalla guerra una nazione “*senza la minima educazione politica*” e “*senza la minima volontà politica*, abituata al fatto che il grande uomo di stato che stava al suo vertice si occupasse per lei della politica”¹⁶; trasformato in luogo di manovra per arrivisti e cacciatori di posti e prebende senza la possibilità concreta di decisione, il parlamento non permetteva la prova delle capacità di coloro che aspiravano al potere e alla responsabilità politica¹⁷.

Quando Weber scriveva tali considerazioni, il dibattito sulla natura e sul ruolo dei partiti era da tempo all’ordine del giorno e s’intrecciava con la questione della *leadership*, come aveva ben evidenziato Roberto Michels nel saggio dedicato alla *Sociologia del partito politico* (1911)¹⁸, che compariva peraltro sulla scia di un esteso dibattito sul sistema rappresentativo, sulla difficoltà alla formazione di governi stabili e coerenti e sulla commistione di interessi differenti nei partiti¹⁹.

2. *Il carisma come fattore legittimante*

Nel saggio *L’ancien régime* (1876)²⁰, Hippolyte Taine individuava nell’età dei Lumi una svolta epocale per i processi di legittimazione: mentre fino a gran parte del diciottesimo secolo la tradizione e la “consuetudine immemorabile, differente secondo le provincie”²¹, erano state il principale fattore di legittimazione del potere religioso e di quello temporale, tenendo insieme come “cemento comune” regole civili disparate, bizzarre e spesso contraddittorie, l’età dei Lumi aveva

13 Cfr. Ritter 1993: VIII, che cita da Fraenkel 1964.

14 Weber 1918 B; trad. it. 2002.

15 Weber 1918 B, trad. it. 2002: 12.

16 Ivi, p. 20.

17 Cfr. l’articolo su *L’eredità di Bismarck nella costituzione del Reich*, comparso sulla *Frankfurter Zeitung*, il 28 ottobre 1917. Weber 1917B, trad. it. 1982: 3-7.

18 Michels 1911, 19252, trad. it. 1966. La prima edizione era dedicata a Max Weber. Cfr. Linz 1966, per l’interesse di Weber a Michels (pp. XIII-XIV) e per gli interventi weberiani sui partiti (pp. XLIII-XLIV).

19 Ricostruiti in modo molto articolato e dettagliato dal saggio di Sergio Amato sul problema del partito negli scrittori politici tedeschi tra il 1851 ed il 1914. Cfr. Amato 1993. Si veda poi Portinaro 1984: 211, che trova un primo approccio alla tematica del partito in senso sociologico in un articolo di Weber del 1904-1905 (cfr. Weber 1904-1905, trad. it. 1984), dove viene affrontato il problema del “rapporto tra il nucleo organizzato del partito e le masse degli elettori” (Portinaro 1984: 212).

20 Taine 1876, trad. it. 1961.

21 Taine, trad. it. 1961: 300.

introdotto una discontinuità: alle attitudini tradizionali di venerazione e di obbedienza, collassate tra l'altro per gli eccessi del potere monarchico e di quello religioso, si sostituiva la pretesa d'autorità della ragione, affermatasi anche in relazione all'evoluzione tecnologica e alle scoperte della scienza. Gli anni della rivoluzione avevano tuttavia evidenziato, nonostante la tanto proclamata fiducia nella ragione, che i *capipopolo* per farsi un seguito e governarlo avevano bisogno di nuove credenze e di nuovi miti e dovevano essere capaci di mobilitare, contenere ed orientare – a seconda dei casi – le aspettative e le emozioni delle masse, rivolgendosi all'immaginazione più che alla ragione.

I nodi cruciali affrontati da Taine, esemplari di un dibattito ben più ampio in cui erano impegnati gli storici dell'Ottocento – sia che si rivolgessero alla storia antica, sia che interpretassero la specificità del proprio secolo – suggeriscono che la distinzione weberiana tra potere tradizionale, razionale e carismatico²² può essere letta come *interna* a problemi storiografici e teorici del diciannovesimo secolo; tuttavia, per questioni di sostanza e non soltanto di collocazione cronologica, la teorizzazione di Max Weber sul potere e sulla *leadership* ci proietta al tempo stesso “fuori dal contesto ottocentesco di percezione di questo fenomeno”²³. Le pagine che seguono, dopo aver fatto brevemente il punto sugli usi più generali della nozione di “carisma” in Weber, evidenziano il respiro “novecentesco” della sua riflessione sul nesso tra democrazia, demagogia, carisma e parlamentarismo.

Notoriamente, nella trattazione generale dei tipi del potere legittimo, intervengono le nozioni di potere ordinario o straordinario, personale o impersonale, ed una serie di criteri d'analisi che, seguendo l'esposizione di Barlucchi, possono essere riassunti in questo modo: “a) modalità di espletamento delle funzioni; b) competenze da assolvere; c) organizzazione gerarchica; d) qualificazione personale; e) distinzione tra mezzi amministrativi e mezzi privati; f) oggettività dell'esercizio del potere; g) conformità agli atti d'amministrazione”²⁴.

L'uso del termine “carisma” in Weber è esplicitamente avalutativo²⁵: esso indica un fenomeno antico, ma non uno stadio primitivo del potere²⁶; una forma

22 Sul carisma, Weber cita l'opera del canonista e giurista Rudolf Sohm, *Kirchenrecht*, edita nel 1892, che affronta l'argomento a partire dalla Chiesa primitiva, in relazione alla distribuzione dei “carismi” e alla connessa richiesta di obbedienza come forme di riconoscimento e di comune appartenenza.

23 Pombeni 2002-2003: 332.

24 Barlucchi 1998: 21-22.

25 Sul carisma, nell'edizione “classica” di *Economia e società*, le pagine su *Il potere carismatico e la sua trasformazione* erano collocate nella *Sezione VI* della *Sociologia del potere*: Weber 1922 (postuma), trad. it. 1961, vol. II, 431-540. Nel volume XXII/4 della Max Weber-Gesamtausgabe per i tipi della casa editrice Mohr Siebeck, pubblicato nel 2005 a cura di Edith Hanke in collaborazione con Thomas Kroll (*Wirtschaft und Gesellschaft. Die Wirtschaft und die gesellschaftlichen Ordnungen und Mächte*. Nachlaß, Teilband 4: *Herrschaft*), si trovano le pagine

d'autorità labile, personale e straordinaria in primo luogo, ma riferibile anche ad istituzioni – come dimostra lo sviluppo della monarchia e la sua “legittimazione carismatica” – e ad un'abilitazione trasmissibile mediante un'opportuna educazione. Nel corso della storia, dunque, il carisma assume varie forme: una delle ultime ci riporta in modo significativo all'età dei Lumi ed è esemplificata da Robespierre e dal suo richiamo ad una “illuminazione carismatica della ‘ragione’”²⁷.

Nell'*Introduzione a L'etica economica delle religioni universali*, Weber precisa che, nei suoi studi, con l'espressione “carisma” dovrà intendersi in primo luogo “una qualità straordinaria (non importa se reale o presunta o ipotetica) di un uomo”²⁸. Ancora nella conferenza *Politik als Beruf* (1919)²⁹, di contro all'autorità dell’“eterno ieri”, troviamo che il carisma si manifesta come autorità associata alla credenza nel “dono di grazia straordinario e personale (carisma)”, che chiede “la dedizione assolutamente personale e la fiducia personale nelle rivelazioni, nell'eroismo o in altre qualità di capo di un singolo individuo”³⁰. Ciò non toglie, tuttavia, che dal punto di vista di Max Weber il carisma possa essere attribuito non soltanto a singole persone, ma anche a gruppi, come nel caso dei “gruppi parentali carismatici”³¹, oppure ad istituzioni, come nel caso della monarchia o delle istituzioni religiose. Oltre al carattere di *individualità*, anche quello della *straordinarietà* non dev'essere inteso in modo rigido. Benché il carisma, nella sua definizione più generale, si riferisca anzitutto alle qualità *straordinarie* (*außeralltäglich*) di una personalità attorno a cui si raccoglie una comunità anzitutto emozionale, il potere carismatico segue una parabola che può condurre alla “quotidianizzazione” (*Veralltäglichung*): Weber tratta ad esempio il caso della Chiesa come di un'istituzione carismatica e dei sacerdoti come ministri di un carisma “d'ufficio” e, dunque, potremmo dire, ordinario. In altri termini, “le forme quotidiane del potere” possono risultare “intrise di elementi carismatici trasformati”³². Nelle oscillazioni rilevabili nell'uso del concetto, Tuccari individua

sul “carismatico” e sulla trasformazione e conservazione del carisma. Cfr. Weber 2005, trad. it. 2012: 465-612.

26 Weber 1922 (postuma), trad. it. 1961, vol. II, 431 e 455.

27 Ivi, p. 540.

28 Cfr. M. Weber, *Introduzione a L'etica economica delle religioni universali: saggi comparativi di sociologia della religione* (1915-1919), tradotto in italiano nel volume *Sociologia della religione*, in Weber, trad. it. 1982, vol. I, 255.

29 Weber 1919; trad. it. 2004: 45-121.

30 Ivi, p. 50.

31 Cfr. M. Weber, *Confucianesimo e taoismo*, in Weber 1982, vol. I, 304. Nella parte dedicata a *Induismo e Buddismo* si parla dell'ordinamento sociale indiano, in quanto poggiante sul carisma gentilizio (Weber 1982, vol. II, 48).

32 Cfr. Gebhardt 1993. Gebhardt – riferendosi anche alla tesi di Seyfarth secondo cui, in Weber, tutte le forme di vita storiche si presentano come sintesi concreta di straordinario ed ordinario –

i due termini estremi, da un lato, nel riferimento ad una “una qualità straordinaria propria soltanto di pochi oggetti o individui qualificati” e, dall’altro lato, nell’idea di “una forza in grado di produrre e sostenere una particolare relazione sociale e di potere”³³.

Tali estremi valgono per il carisma nei tre piani dell’analisi weberiana: tipo di potere legittimo in *Economia e società*, fenomeno ricorrente e dalle molteplici manifestazioni nello studio delle religioni universali nei *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie* e “categoria di analisi e di progetto politico” negli scritti politici degli anni 1917-1919³⁴. Ciò che importa, nel definire la nozione, è il fatto che i dominati, ovvero i componenti del seguito, obbediscano per la *fede* nelle qualità della persona, del gruppo o dell’istituzione da cui si lasciano guidare. I motivi a fondamento della credenza nel carattere straordinario di un individuo possono essere molto diversi e, dal momento che si associano di volta in volta a disparate condizioni (ad esempio “estatiche, visionarie, isteriche”³⁵), anche le tipologie di uomo carismatico sono estremamente variabili, passando dal mistico puro – che serve solo a sé – al mago genuino³⁶, attraverso gli innumerevoli casi individuali di profeti, medici, giudici, condottieri militari, capi di spedizioni di caccia, condottieri eletti in guerra, detentori a vario titolo di un potere plebiscitario, grandi demagoghi, capi di partito e così via.

Un’altra caratteristica del *carisma* è quella di supportare la formazione di *condotte di vita* regolate e regolari. Nel caso della Cina, ad esempio, il prestigio dei letterati e degli esperti di testi della tradizione antica – fondato non sul “carisma di una forza magica”, ma sulla “conoscenza della scrittura e della letteratura in quanto tale”³⁷ – costituiva secondo Weber un punto di riferimento per la “condotta di vita carismaticamente corretta [...] nel principe”³⁸. In questo caso, *carisma* e *tradizione* stanno insieme. Anche se in generale esso non può essere semplicemente insegnato, può tuttavia essere evocato o infuso “attraverso un miracolo magico di rinascita”³⁹. Soprattutto, come si legge nell’*Intermezzo de L’etica economica delle religioni universali*, il possesso di un carisma magico permette al profeta e al salvatore di *orientare* la condotta di vita, propria e del seguito, “in base all’aspirazione a un bene di salvezza” e, in questo senso, comporta “almeno relativamente, una sistematizzazione razionale – o soltanto in

tematizza la specificità di funzioni e significati delle differenti forme di istituzionalizzazione del carisma: per esempio, *Erbcharisma*, *Amtscharisma*, *Ideencharisma*.

33 Tuccari 1991: 39.

34 Ivi, p. 17.

35 Weber 1982, vol. I, 231.

36 Ivi, p. 249.

37 Ivi, p. 387. Qualcosa di analogo vale per i Brahmani (Weber 1982, vol. II, 137).

38 Ivi, p. 388.

39 Ivi, pp. 397-398.

punti particolari, oppure nel suo complesso – della condotta di vita”⁴⁰. Analogamente, ci sono casi in cui il *carisma* s’intreccia ad una spinta razionalizzante.

Nel caso del potere politico, una delle prerogative più riconoscibili della personalità carismatica consiste nella capacità di indurre una *μετάνοια* radicale nella mentalità dei dominati (“*Metánoia*” *der Gesinnung der Beherrschten*)⁴¹: si tratta di una capacità politicamente rilevante, che già i Sofisti connettevano all’abilità retorica e che lo stesso Platone doveva presupporre per il filosofo ridisceso nella caverna, dopo esserne uscito solitario. Nel capo carismatico capace di *cambiare le idee* del seguito si esprime “la potenza rivoluzionaria specificamente ‘creatrice’ della storia (*die spezifisch ‘schöpferische’ revolutionäre Macht der Geschichte*)”⁴²: a tale capo corrisponde, da parte del seguito, anzitutto la disponibilità a “trasformarsi” conformandosi alle nuove proposte di senso: l’uomo affascinato o dominato dal carisma si caratterizza per una rinnovata disposizione di fede (*Glaube*), per il modo, variabilmente attivo o passivo, del riconoscimento (*Anerkennung*) tributato alla personalità carismatica, per la dedizione piena di fiducia (*glaubige Hingabe*) a ciò che è al di fuori di ogni ordinamento ed inaudito, per l’entusiasmo (*Not und Begeisterung*) condiviso nell’eccitazione (*Erregung*) comune di un gruppo di uomini, per la soggezione interiore (*innere Unterwerfung*) e per la condivisione di uno spirito (*Geist*) che si manifesta in modo eclatante nell’acclamazione.

3. La “selezione” del capo politico, tra elezione plebiscitaria e lavoro parlamentare

Sul finire del 1918 Max Weber si schiera a favore dell’ipotesi innovativa di un presidente del *Reich* eletto per plebiscito, con ampi poteri, come alternativa all’opzione di una sua elezione da parte del *Reichstag* o di *Reichstag* e *Bundesrat* congiunti. Quando nel febbraio 1919 Freidrich Ebert fu eletto presidente del *Reich* dall’Assemblea nazionale, guardando al futuro Weber sottolineava come ormai “*del tutto inevitabile* la creazione di un *vertice statale* che poggi senz’altro sulla *volontà dell’intero popolo*, senza l’intervento di intermediari”⁴³. Considerazione singolare, se si tiene presente che in una lettera del 4 agosto 1908 indirizzata a Michels, Weber asseriva che per lui concetti come “volontà del popolo” o “vera

40 M. Weber, *Intermezzo. Teoria dei gradi e delle direzioni di rifiuto religioso del mondo*, in Weber 1982, vol. I, 529. Per un’altra edizione in lingua italiana cfr. Ferrara 1995.

41 Weber 1922 (postuma), trad. it. 1961, vol. II, 426-427.

42 Ivi, p. 427.

43 Nell’articolo *Il presidente del Reich* (1919), cfr. Weber 1919C, trad. it. 1998: 233.

volontà del popolo” non esistevano “già da lungo tempo”, non essendo altro che “finzioni (*Finktionen*)”⁴⁴.

Lo sfondo della presa di posizione sul presidente del *Reich* è decisivo: Weber teme “il mercato delle vacche dei parlamentari” e le manovre della burocrazia, dei funzionari e dei notabili; con un sistema elettorale proporzionale il parlamento sarebbe diventato un organo corporativo diretto da interessi economici, con l’aggravante della frammentazione indotta dal particolarismo dei partiti e le conseguenti prevedibili crisi parlamentari. In tali condizioni, un presidente eletto in base ad alleanze e coalizioni formatesi in parlamento sarebbe stato un uomo “politicamente morto”⁴⁵. L’esigenza di “un uomo di fiducia scelto liberamente dalle masse stesse, al quale si sottomettono per il tempo in cui egli goda della loro fiducia” si coniuga quindi con l’auspicio di un’“amministrazione fortemente unitaria”⁴⁶ e, ampliando la prospettiva con una considerazione più generale dal punto di vista teorico, Weber arriva a sostenere che il diritto all’elezione diretta del capo è “la *Magna Charta* della democrazia”⁴⁷.

Ricordando la presa di posizione del marito sull’elezione popolare del presidente del Reich, Marianne Weber scriveva: “Anche l’altro correttivo del potere parlamentare richiesto da Weber, l’elezione popolare del presidente e la sua posizione autoritaria, trovò formulazione nelle bozze e fu ripreso dalla costituzione”⁴⁸. L’accenno alla “posizione autoritaria” si riferisce al “diritto dittatoriale”⁴⁹ di sciogliere il *Reichstag*, sancito dall’articolo 48 della costituzione. A questo proposito, quando Mommsen scrive che già in Weber era presente l’idea secondo cui “è sovrano chi decide lo stato d’emergenza”⁵⁰ e prosegue escludendo ogni dubbio sulla continuità tra Weber e Schmitt relativamente alla teoria costituzionale, intende sostenere in sintesi che “la teoria schmittiana dell’autorità plebiscitaria del presidente del Reich come rappresentante, di contro al pluralismo dei partiti, della volontà collettiva del popolo, costituisce uno sviluppo – unilaterale, ma del tutto intrinseco al loro spirito – delle richieste weberiane”⁵¹. Tali affermazioni pongono un problema di storia del pensiero e di filosofia politica, giacché Weber considera l’elezione diretta del capo dello Stato come un elemento primario della democrazia⁵², ma ritiene parimenti che la “selezione” dei capi debba

44 Cfr. Tuccari 1993. Lettera *An Robert Michels*, del 4 agosto 1908, in *Max Weber Gesamtausgabe*, II-5, p. 615 (in bibliografia, cfr. Weber 1906-1908).

45 Ivi, p. 236.

46 Ivi, p. 234.

47 Ivi, p. 236.

48 Marianne Weber 1995: 729.

49 Eyck 1966: 75.

50 Mommsen 1993: 564.

51 Ivi, pp. 565-566.

52 Marianne Weber 1995: 729-730.

giocarsi in parlamento e nell'ambito del confronto tra partiti maturi e responsabili⁵³.

Negli interventi e negli scritti composti tra il 1917 e il 1919, i termini “democrazia”, “demagogia”, “cesarismo” e “carisma” s'intersecano a più riprese, in un modo che ha talora fatto pensare ad un'applicazione incauta del concetto di “carisma” all'analisi della vita politica contemporanea o ad una possibile confusione tra leader democraticamente eletto e capo plebiscitario⁵⁴. La questione cruciale, per Weber, consiste nell'individuazione delle condizioni migliori per l'esercizio di un potere politico stabile⁵⁵ ovvero, in altri termini, per la *selezione* (*Auslese*) dell'uomo politico capace. Su quest'ultimo aspetto ha insistito con efficacia David Beetham nel saggio *Max Weber and the Theory of Modern Politics*⁵⁶, mostrando che la selezione di qualità e competenze è concepita come una dinamica comunque necessaria alla vita politica e che, al riguardo, il parlamento costituisce un “luogo di selezione (*Auslesestätte*)” privilegiato, in quanto può ospitare – se messo in condizioni di farlo – il confronto di abilità ed attitudini all'esercizio del potere. In assenza di un criterio assoluto e di un punto di vista incondizionato per valutare la bontà di una *selezione*, il “carisma” può certo risultare decisivo nell'affermazione di un uomo politico come capo: riconoscere questa circostanza non significa tuttavia avvallare la figura del “mero politico di potenza (*Machtpolitiker*)”, che anzi ne *La politica come professione* è criticato in quanto generalmente “opera nel vuoto e nell'assurdo”. Lo stesso Beetham non nega tuttavia che in Weber rimane un’“acuta tensione [...] tra gli aspetti plebiscitari e quelli parlamentari della sua teoria, una tensione che non venne mai definitivamente risolta”⁵⁷.

Leggendo più in dettaglio il testo della conferenza del 28 gennaio 1919 *Politik als Beruf*⁵⁸, troviamo che c'è un “elemento ‘carismatico’ proprio di ogni *leadership*”, che si manifesta nella *dedizione* e nella *fede personale* ad un capo, nel fatto che il seguito del partito ed i funzionari “si aspettano soprattutto che l'efficacia demagogica della personalità del capo nella lotta elettorale porti al partito il più possibile voti e mandati, e quindi potere, e attraverso di esso la possibilità per i suoi seguaci di ottenere per sé lo sperato compenso”⁵⁹. La fede nel

53 Sulla questione, pagine importanti per fare chiarezza sono in Corselli 2011. Sul tema, cfr. anche Portinaro 1981: 156, che evidenzia come l'opposizione irriducibile tra democrazia e parlamentarismo liberale di Schmitt sia una concezione estranea all’“ottica liberale di Weber”.

54 Cfr. Rusconi 1981: 207; Bosetti 1998.

55 Scaff 1973.

56 Beetham 1989.

57 Ivi, p. 14.

58 Weber 1919 A, trad. it. 2004.

59 Ivi, p. 84. Qui emerge il nodo del *consenso*, che investe l'essenza del politico moderno. Cfr. invece Tuccari 1991: 257, che scrive: “L'essenza del moderno politico consiste per Weber nella presenza di forti personalità, che sappiano assumere su di sé la direzione responsabile dello stato. In questo contesto, la considerazione del consenso non ha alcuna funzione”.

capo finisce qui col prevalere rispetto all'attenzione al "programma astratto di un partito composto da uomini mediocri"⁶⁰.

C'è una continuità tra la figura del capopartito parlamentare che opera nello Stato costituzionale ed il libero "demagogo [...] sorto sul terreno della città-stato"⁶¹: proprio il demagogo rappresenta "il tipo del capo politico" e Weber ricorda che, benché il termine abbia assunto un sapore sgradevole, il primo ad essere così denominato fu Pericle⁶². Guardando all'età contemporanea Weber coglieva tuttavia, nell'evoluzione delle democrazie e dell'organizzazione dei partiti, tendenze che ridefinivano il ruolo e la natura del capo politico, con l'introduzione di un elemento cesaristico-plebiscitario legato, da un lato, alla costruzione di *macchine di partito organizzate centralmente* ed orientate *sulla persona del capo in senso carismatico*; dall'altro lato, all'esigenza di rivolgersi all'emotività delle masse. L'introduzione del sistema nel *caucus* in Inghilterra e la figura di William Ewart Gladstone costituiscono al riguardo un caso di studio significativo. In generale, Weber rileva che in una democrazia in cui la propaganda si gioca "sul terreno del mercato elettorale"⁶³, diventa necessaria quella che nei paesi anglosassoni chiamano "la macchina", ossia un apparato di persone che lavora per il capo: "Diviene infatti capo soltanto colui che ha dietro di sé la macchina, anche a dispetto del parlamento. La creazione di tali macchine significa, in altre parole, l'avvento della democrazia plebiscitaria"⁶⁴.

La figura del capo come demagogo e *homo novus* può incontrare resistenze tra i notabili del partito, ma i funzionari ed il seguito, come si è visto, tenderanno a legarsi a chi sappia dimostrarsi "dittatore del campo di battaglia elettorale"⁶⁵, mentre in tali condizioni i parlamentari con rare eccezioni non saranno altro "che un gregge di votanti ben disciplinati"⁶⁶. Considerando la diffusione dei "mezzi puramente emozionali" per la *selezione elettorale* del capo, Weber arriva ad interpretare l'esito della tendenza contemporanea come una "dittatura che si fonda sullo sfruttamento dell'emotività delle masse"⁶⁷. Benché "la macchina" comporti tali conseguenze e in generale una "proletarizzazione spirituale" del seguito, egli vede una sola possibilità di scelta: "o una democrazia subordinata a un capo e organizzata mediante la "macchina", oppure una democrazia senza capi, vale a dire il potere dei "politici di professione" senza vocazione, senza le intime qualità carismatiche che per l'appunto fanno un capo"⁶⁸.

60 Weber 1919 A, trad. it. 2004: 84.

61 Ivi, p. 51.

62 Ivi, p. 74.

63 Ivi, p. 80.

64 Ivi, p. 84.

65 Ivi, p. 88.

66 Ivi, p. 89.

67 Ivi, p. 90.

68 Ivi, p. 99.

Nell'intervento su *Sistema elettorale e democrazia in Germania* (1917), l'alternativa era tra un parlamentarismo di facciata in uno "Stato autoritario" ed il tentativo di "incorporare la massa dei cittadini nello Stato in quanto *soci alla pari*"⁶⁹. Alcuni mesi più tardi, nel contributo su *La futura forma statale della Germania* (1918)⁷⁰, emerge chiaramente che agli occhi dell'autore il nuovo scenario democratico richiede l'assunzione di nuovi compiti da parte dei partiti politici e nuovi capi (*Führer*). Su entrambi i piani non mancano le difficoltà: una possibile deriva, individuata negli Stati Uniti, riguarda i partiti senza visione del mondo e senza convinzione, che si contendono elettoralmente le cariche cambiando "i loro programmi di volta in volta a seconda delle possibilità di riuscita della propaganda"⁷¹; sul piano della leadership c'è poi la possibilità che compaiano capi politici in grado di manipolare la massa. Le righe con cui Weber accantona tale eventualità per la Germania colpiscono il lettore contemporaneo per il loro carattere di profezia mancata: "Inoltre, per l'elezione popolare del presidente – come conseguenza della nostra lunga impotenza interna – mancano *capi* politici eminenti in grado di manipolare la massa. Già la Socialdemocrazia tedesca del *Reich*, con il suo dissidio interno faticosamente arginato, sarebbe in grande imbarazzo e un'importazione di *leader* dall'Austria non credo sarebbe facile"⁷².

Assumendo come ineliminabile un risvolto "cesaristico" nella selezione dei capi negli stati di massa⁷³ e individuando una correlata tendenza all'uso di "mezzi demagogici di *massa*"⁷⁴, Weber insiste sull'importanza del parlamento come "fattore di politica positiva" e non puramente negativa⁷⁵; benché anche in parlamento si manifesti il "principio del piccolo numero", per cui i deputati fungono da seguito "per l'unico *leader* o per i pochi *leaders* che formano il gabinetto, e ubbidiscono ciecamente *finché* essi hanno successo"⁷⁶, occorre un parlamento che *lavori* e non si limiti a tenere discorsi, capace di controllare l'amministrazione collaborando con essa, affinché l'aspirante capo politico abbia una palestra adeguata al proprio compito e sia messo alla prova⁷⁷; in particolare, sono la "solida organizzazione dei partiti" e la partecipazione "secondo regole stabilite convenzionalmente, ai lavori delle commissioni del parlamento", a dover garantire che i "capi di massa" – le "persone cesaristiche che hanno la fiducia delle masse" – si sottomettano "alle rigide forme giuridiche della vita statale e che non

69 Weber 1917 A, trad. it. 1998: 43-87; per la citazione, p. 87.

70 Weber 1918, trad. it. 1998: 131-167.

71 Ivi, p. 154. Per queste analisi, Weber aveva presente il saggio *The American Commonwealth* di Bryce, di cui consigliava la lettura a Michels fin dal 1906. Cfr. Tuccari 1993.

72 Ivi, p. 155.

73 Weber 1918B, trad. it. 2002: 53.

74 Ivi, p. 107.

75 Ivi, p. 44.

76 Ivi, p. 53.

77 Ivi, pp. 52-55.

vengano scelte in modo puramente emotivo, cioè unicamente in base alle qualità ‘demagogiche’ nel senso cattivo della parola”⁷⁸.

La tensione interna al pensiero weberiano sul rapporto tra presidente eletto e capo carismatico corrisponde ad una tensione interna all’evoluzione novecentesca delle democrazie, la quale poi può essere letta come una tra le contraddizioni del mondo moderno vicina ad altre elaborate da Weber, *in primis* quella tra razionalità degli ordinamenti formali e irrazionalità della decisione⁷⁹: Weber coglie ed interpreta gli albori di un’epoca caratterizzata dalla “forte prevalenza di elementi *emotivi* nella politica”, in cui la massa che “pensa soltanto fino a domani” appariva necessaria alla legittimazione del potere, ma irrimediabilmente “esposta agli influssi puramente emozionali e irrazionali del momento”⁸⁰: si trattava allora di riuscire a distinguere tra un significato buono ed uno cattivo di demagogia, immaginando e progettando i vincoli istituzionali necessari ad assicurare che i “capi di massa” potessero essere anche validi “dirigenti dello stato”⁸¹.

Il cerchio di cui tentare la quadratura comprendeva un “parlamento forte”, dei “partiti politicamente responsabili” e la figura di uno o più capi con qualità carismatiche e vocazione, capace di farsi valere tanto sul piano delle decisioni politiche quanto sul terreno del mercato elettorale; qui si coglie una tensione – se non una contraddizione – interna all’idea stessa del carisma richiesto al politico, che doveva essere contemporaneamente capo di *massa* e di *partito* nonché uomo delle *istituzioni*, portatore di una vocazione capace di esprimersi in una democrazia contrassegnata da tendenze cesaristiche ed organizzata mediante le “macchine” di partito.

Nel delineare il sistema istituzionale dei contrappunti e contrappesi necessari a contenere la deriva demagogica “in senso negativo”, Weber sembra impegnarsi nel tentativo di disinnescare il nesso tra *Führerdemokratie* e “democrazia

78 Ivi, p. 117.

79 Cfr. Duso 1980. Sulla questione del “compromesso” a cui lavora Weber, cfr. Portinaro 1987: 35, che scrive: “Se si guarda agli scritti politici nel loro complesso, si può osservare come essi siano dominati dall’impegno di spianare la via a una costituente democratica che ponga le basi giuridico-istituzionali per una collaborazione politica tra borghesia e classe operaia. Tutto il progetto politico di Weber, per quanto ne siano stati spesso enfatizzati i tratti decisionistici, è animato dalla consapevolezza che il futuro della Germania dipende dalla capacità di realizzare alcuni *compromessi* fondamentali: un compromesso sociale tra borghesia e proletariato, un compromesso politico tra sistema dei partiti e burocrazia, infine un compromesso istituzionale tra forme di governo, che si dovrebbe realizzare in una combinazione del modello parlamentare classico (inglese) con il modello presidenziale (americano)”.

80 Ibidem.

81 Nell’ambito di un confronto tra Weber e Schumpeter, Segre osserva: “[...] solo la concezione weberiana può contemperare e combinare un’indagine sulle procedure democratiche con una ricerca sulle modalità, istituzionalizzate e non istituzionalizzate, in cui si configurano i rapporti tra i membri delle élites politiche e la cittadinanza, e quindi sulle condizioni necessarie o favorevoli per rappresentare politicamente interessi ed istanze collettive” (Segre 1991: 328).

plebiscitaria”, intesa come “il più importante tipo di democrazia subordinata a un capo”, quale era stato individuato nelle pagine sul potere confluite in *Economia e società*⁸², in cui il capo esercita un potere carismatico “che si cela sotto la forma di una legittimità derivante dalla volontà dei sudditi e sussistente soltanto in virtù di questa”⁸³, agendo in base alla propria discrezionalità e rispondendo solo a se stesso; proprio tale deriva autoreferenziale della *leadership* carismatica Weber progetta di limitare nei suoi ultimi interventi politici, per superare i limiti della democrazia consegnata a burocrati e funzionari senza consegnare il potere a demagoghi irresponsabili selezionati in modo puramente emozionale.

Bibliografia

AMATO S.

– 1993, *Il problema “partito” negli scrittori politici tedeschi (1851-1914)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano

BALFOUR M.

– 1968, *Guglielmo II e i suoi tempi* (1964), trad. it., Milano, Il Saggiatore

BARLUCCHI M. C.

– 1998, *Il tipo ideale weberiano. Dalla identificazione alla operativizzazione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane

BEETHAM D.

– 1989, *La teoria politica di Max Weber* (1985), trad. it., Bologna, Il Mulino

BOSETTI G.

– 1998, *Attenti al carisma, la violenza viene dal capo*. Intervista a Norberto Bobbio, in “Reset: un mese di idee”, 48, pp. 4-7

BRYCE J.

– 1888, *The American Commonwealth*, London-New York, Macmillan (seconda ed. 1890)

CAVALLI L.

– 1997, *Introduzione*, in M. Weber, *La politica come professione*, Roma, Armando, pp. 7-28

CORSELLI M.

– 2011, *Max Weber. Salvezza e rigenerazione della politica*, Palermo, Carlo Saladino Editore

82 Cfr. in particolare Weber 1922 (postuma), trad. it. 1961, vol. I, 265 (Parte I, III. *I tipi del potere*, VII, *La trasformazione del carisma in senso extra-autoritario*, § 14); cfr. inoltre le pagine *Die drei reinen Typen der legitime Herrschaft*, contributo pubblicato postumo nel 1922 e inserito da Winkelmann nella quarta edizione di *Wirtschaft und Gesellschaft* (quindi tradotte nell’edizione italiana del 1961, vol. II, pp. 258-270; si tratta della Parte II, IX *La sociologia del potere*, Sezione II). Per una lettura della questione, cfr. Cavalli 1997.

83 Weber 1922 (postuma), trad. it. 1961, vol. I, 265.

DUSO G.

– 1980, *Razionalità e decisione: la produttività della contraddizione*, in Id. (a cura di), *Weber: razionalità e politica*, Venezia, Arsenale Cooperativa Editrice, pp. 91-107

EYCK E.

– 1966, *Storia della Repubblica di Weimar* (1954), trad. it., Torino, Einaudi

FERRARA A.

– 1995 (a cura di), Max Weber, *Considerazioni intermedie. Il destino dell'Occidente*, Roma, Armando

FLENLEY R., SPENCER R.

– 1965, *Storia della Germania. Dalla Riforma ai nostri giorni*, trad. it., Milano, Garzanti

FRAENKEL E.

– 1964, *Historische Vorbelastungen des deutschen Parlamentarismus*, in Id., *Deutschland und die westlichen Demokratien*, Stuttgart, Kohlhammer, pp. 13-31

GEBHARDT W.

– 1993, *Charisma und Ordnung. Formen des institutionalisierten Charisma – Überlegungen in Anschluß an Max Weber*, in W. Gebhardt, A. Zingerle, M. N. Ebertz (Hrsg.), *Charisma. Theorie. Religion. Politik*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 47-68

LEE J. J.

– 1979, *La forza-lavoro e l'industrializzazione tedesca*, in M. M. Postan, P. Mathias (ed.), *Storia economica Cambridge* (1978), trad. it., edizione a cura di V. Castronovo, Torino, Einaudi, pp. 585-652

LINZ J. J.

– 1966, *Michels e il suo contributo alla sociologia politica*, in R. Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Bologna, Il Mulino, pp. VII-CXIX

MICHELS R.

– 1966: R. Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna* (1911; 1925², edizione riveduta e accresciuta), trad. it., Bologna, Il Mulino

MOMMSEN W. J.

– 1993, *Max Weber e la politica tedesca, 1890-1920* (1959; 1974², seconda edizione riveduta e ampliata), Bologna, Il Mulino

POMBENI P.

– 2002-2003, *Il problema storico della "leadership" politica*, in "Ricerche di storia politica", pp. 331-339

PORTINARO P. P.

– 1981, *Max Weber e Carl Schmitt*, in R. Treves (a cura di), *Max Weber e il diritto*, Milano, Franco Angeli, pp. 155-182

– 1984, *Max Weber e la sociologia del partito. Note su un testo del 1904-1905*, in "Il pensiero politico", XVII, pp. 210-220

- 1987, *Max Weber. La democrazia come problema e la burocrazia come destino*, Milano, Franco Angeli
- RITTER G. A.
- 1993, *Prefazione* in S. Amato, *Il problema “partito” negli scrittori politici tedeschi (1851-1914)*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, pp. VII-XI
- RUSCONI G. E.
- 1981, *Razionalità, razionalizzazione e burocratizzazione*, in P. Rossi (a cura di), *Max Weber e l’analisi del mondo moderno*, Torino, Einaudi, pp. 189-214
- SCAFF L. A.
- 1973, *Max Weber’s Politics and Political Education*, in “American Political Science Review”, vol. 67, pp. 129-141, ora in P. Hamilton (ed.), *Max Weber: Critical Assessments 2* (1991), 4 voll., Routledge, London and New York 2001, vol. I, pp. 162-182
- SEGRE S.
- 1991, *Concezioni alternative di democrazia: Weber e Schumpeter*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, XXXII/3, pp. 313-333
- STÜRMER M.
- 1986, *L’impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918* (1983), trad. it., Bologna, Il Mulino
- TAINÉ H.
- 1961, *L’ancien régime* (1876), trad. it., Torino, Boringhieri
- TUCCARI G.
- 1991, *Carisma e leadership nel pensiero di Max Weber*, Milano, Franco Angeli
- 1993, *I dilemmi della democrazia moderna. Max Weber e Robert Michels*, Roma-Bari, Laterza
- VERMEIL E.
- 1956, *La Germania contemporanea* (1953), trad. it., Bari, Laterza
- WEBER MARIANNE
- 1995, *Max Weber. Una biografia* (1984), trad. it., Bologna, Il Mulino
- WEBER MAX
- 1904-1905, trad. it. 1984, *Annotazioni in Appendice al presente saggio (R. Blank, la composizione sociale dell’elettorato socialdemocratico tedesco*, orig. in “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik”, XX, pp. 550-553; trad. it. in “Il pensiero politico”, XVII, pp. 221-224
- 1906-1908, *Max Weber Gesamtausgabe, Abteilung II: Briefe, 5. Briefe, 1906-1908*, hrsg. von M. Rainer Lepsius und Wolfgang J. Mommsen in Zusammenarbeit mit Birgit Rudhard und Manfred Schön, 1990
- 1917A (trad. it. 1998), *Sistema elettorale e democrazia in Germania*, trad. it., Roma, Donzelli 1998, pp. 43-87
- 1917B (trad. it. 1982), *L’eredità di Bismarck nella costituzione del Reich*, trad. it. in M. Weber, *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania, e altri scritti politici*, a cura di L. Marino, Torino, Einaudi

- 1918 (trad. it. 2002), *Parlamento e governo*, a cura di F. Fusillo, Roma-Bari, Laterza
 - 1919A (trad. it. 2004), *La politica come professione*, in M. Weber, *La scienza come professione, La politica come professione*, trad. it., Torino, Einaudi, pp. 45-121
 - 1919B (trad. it. 1998), *La futura forma statale della Germania*, in M. Weber, *Scritti politici*, Roma, Donzelli, pp. 131-167
 - 1919C (trad. it. 1998), *Il presidente del Reich*, in M. Weber, *Scritti politici*, Roma, Donzelli, pp. 231-236
 - 1922 (postuma; trad. it. 1961), *Economia e società*, 2 voll., Milano, Edizioni di Comunità
 - 1982, *Sociologia della religione*, trad. it., Milano, Edizioni di Comunità
 - 2005 (trad. it. 2012), *Dominio*, edizione italiana a cura di M. Palma, Roma, Donzelli, Roma
- WEHLER H.-U.
- 1981, *L'impero guglielmino 1871-1918* (1973), trad. it., Bari, De Donato